

## La casa sulla collina

di Daniele Abbado

In una bella casa-scatola sulla collina di Nagasaki vive una fanciulla unita ad un militare americano, un ufficiale della Navy. Ad un certo punto della storia, un punto critico, l'ufficiale torna in patria, lasciando nella più profonda solitudine la fanciulla giapponese, che qualche mese più tardi mette al mondo il frutto della loro obliqua relazione, un bambino chiamato dalla stessa madre Dolore. Povero piccolo e povera madre.

Queste poche semplici righe abbracciano idealmente molti anni di storia, il Giappone imperialista, le caste sociali, la *gheisha* innamorata dell'Occidente al punto da rinnegare le proprie tradizioni, gli Stati Uniti forti ma spesso superficiali, la guerra, la doppia atomica, e avanti, fino, volendo, ai sussulti contemporanei, tanto la storia si assomiglia spesso; la fanciulla, giglio di epoche lontane, resta prigioniera nella sua casa chiara sulla collina, a sbattere ali sottili fino allo sfinimento.

Il punto è che la fanciulla non conosce ciò che accade fuori dalla sua porta di casa, neanche a pochi centimetri; lei, tutta presa com'è dai fantasmi di un amore impossibile è incollata a un ricordo sempre più spostato nel territorio dell'immaginazione.

Come mai una fanciulla dalle nobili tradizioni e di buona educazione si perde dietro a un rozzo graduato della Navy, fino al sacrificio supremo? La storia sembra suggerirci che il mondo è un palcoscenico impazzito, shakeasperiano.

La casa sulla collina si tinge di rosso, amore e sangue, infine del nero della morte. La *gheisha* si è immaginata Mrs Pinkerton. Lei, testimone di un codice millenario, si è proiettata nella *middle class* americana, con tanto di casetta e *backyard*.

Morte sicura. Ma che morte! Per mano di un pugnale, nell'epoca degli stermini di massa.

La casa sulla collina resterà vuota. Anche il piccolo figlio viene portato via, in America, e proprio mentre la madre sta morendo.

Puccini narra la vicenda con i colori della sua ricchissima tavolozza musicale.

A noi resta il compito di raccontare questa storia, così esemplare, ricercandone la maggiore eloquenza e persuasività. Questo va fatto con strumenti teatrali depurati al massimo: poche linee, pochi gesti il più possibile essenziali.

